

Una straordinaria presenza in piazza, adesione massiccia allo sciopero: il movimento sindacale alla controffensiva

# E per un giorno Roma si è vestita con la «tuta blu»

Trentamila operai in corteo, assieme ai braccianti, ai giovani, alle donne - In piazza le fabbriche in crisi ma anche quelle col posto «garantito» - L'esercito degli edili

Hanno rispolverato il vecchio striscione, un po' consunto. L'avevano fatto nel '69 e quella parola d'ordine, scritta con la lettera bianca su una tela celeste, aveva aperto i primi timidi cortei operai a Roma. Ieri l'hanno riportato in piazza e ancora una volta stava davanti a tutti: «Fiat; uniti si vince». Quello striscione è diventato un po' un simbolo: ha accompagnato le lotte contrattuali alla fine degli anni 60, quando cominciò a risvegliarsi il movimento sindacale nelle fabbriche della città, ha seguito le risposte operai al terrorismo, alla violenza. E ieri è tornato d'attualità. Lo tenevano in mano dieci operai della Fiat, delle filiali romane. Dietro di loro, il sindaco Petroselli, il vice-presidente della Provincia Marconi, gli amministratori, i rappresentanti delle istituzioni e altri trenta, quarantamila, lavoratori, giovani, donne. La giornata di lotta contro la licenziata Agnelli, con la restaurazione nelle fabbriche: a Roma il successo della sciopero generale lo si è misurato anche da quell'«interminabile serpente», puntellato di bandiere rosse, che ha attraversato il centro della città. Tanta gente, una presenza atipica in una città come la capitale. Qui il settore industriale è appena il 18 per cento del totale dei posti di lavoro, una «città di ministri», come qualcuno l'ha definita. E invece ieri mattina, già alle 9, piazza Esedra era stracolma di tute blu (fra poche ore i lavoratori dovranno tornare in fabbrica e non hanno il tempo di cambiarsi, proprio come a Torino).



fuori». Sono le dipendenti della Standa di Ostia, che arrivano orgogliose del loro striscione rosso. Si gira l'angolo con via dei Fori Imperiali. Dal Colosseo si sentono le parole di Santino Picchetti e deve passare più di metà del corteo. Qualcuno arruola gli striscioni, e prova a «sorpassare» gli altri cordoni, molti si affrettano. Non si fa in tempo, insomma, a prendere i nomi di tutte le delegazioni. «Quella dei braccianti di Maccarese però non sfugge. Dietro ai loro cartelli ci saranno almeno trecento, quattrocento lavoratori, il 90 per cento dei dipendenti. E fra i tanti striscioni anche un altro si nota. E' blu, con le scritte in rosso. E' quello del Politecnico Umberto I. E' firmato dalla Fio, la federazione unitaria di categoria. Di strano c'è che questo striscione non lo si vedeva da

anni ai cortei romani. Nel '78, all'epoca di barella selvaggia — forse è giunto anche il momento di ammetterlo — il sindacato era scomparso all'ospedale. Errore di gestione, forse limiti nell'uso della partecipazione, della democrazia o forse chissà cosa? Avevano di fatto regalato l'organizzazione di questi lavoratori al «collettivo autonomo». Da allora è cominciato un paziente lavoro di recupero, di dibattito e ieri gli ospedalieri del Politecnico sono scesi in piazza a fianco agli operai metalmeccanici, assieme alla federazione unitaria che tanto duramente avevano contestato. Ancora, il corteo sembra non voler finire mai. Arrivano le cooperative agricole, passano i chimici, i bancari, i lavoratori dell'Accademia dei Lincei, le delegazioni dai ministri. Anche questi ultimi

si adattano al clima della manifestazione: lasciano da parte i toni compiti delle loro assemblee e si mettono a urlare a squarciagola. Poi, arrivano gli edili. Sono un esercito. Un po' per il numero, un po' perché sono «in divisa»: tutti hanno il fazzoletto rosso al collo, «l'Unità» in tasca (piegata in modo tale che si veda la festa), la bandiera della Fio «in mano» e il «fischietto» in bocca. Mancano le cinte: i giovani. Difficile dire quanti erano. Le scuole, i movimenti giovanili si sono dislocati lungo tutto il corteo. Ma la loro non è stata una presenza annunciata. Si sentono, eccome: «Dalla Fiat, dai giovani, dal Meridione un solo grido: occupazione».



La città governata dalla Fiat dalla parte dei lavoratori contro la logica di Agnelli

## Il «fabbricone» invade Cassino

In corteo operai, impiegati, studenti, commercianti - La presenza nuova dei Comuni - «La gente è con noi» - Una risposta civile alle provocazioni contro i presidi - «Non vogliamo nascere col marchio di disoccupati» - Una vertenza di tutti - «Non ho la lettera, ma sono ugualmente qui»

Tutta Cassino s'è formata per scogliere il disegno della Fiat. Un corteo — composto dagli operai della fabbrica, dai lavoratori delle altre aziende della zona — è partito dal piazzale della stazione, ha attraversato tutta la città ed è confluito in piazza De Gasperi, dove è la sede del Comune. Qui hanno parlato Vincenzo Antenucci, del consiglio di fabbrica della Fiat, Fausto Spiritiglozzi, della federazione unitaria e Raffaele Moresca, della FLM nazionale. «La Fiat — ha detto Antenucci — col pretesto

della crisi dell'auto vuole liquidare il sindacato dei consigli, la democrazia in fabbrica, il diritto al lavoro. Per questo ha chiesto — dobbiamo resistere fino in fondo». Dati alla mano, Spiritiglozzi, ha dimostrato la gravità della situazione industriale nella zona: 32 mila disoccupati nella provincia di Frosinone, più di 30 fabbriche in difficoltà, quasi 3 mila operai in «cassa» (esclusi quelli della Fiat).

La manifestazione è stata conclusa da Moresca, che ha denunciato la discriminazione politica che sta ritornando alla Fiat. La crisi — ha detto — esiste ma non possiamo accettare la terapia di Agnelli. Noi diciamo: casa integrazione e mobilità di lavoro a posto di lavoro. La cassa non può essere l'anticamera dei licenziamenti. E Agnelli deve convincerci che il sindacato e la classe operaia non saranno mai complici in questo disegno restauratore, nemmeno se usano i metodi mafiosi e si sceglie la via della provocazione. Dopo la manifestazione lavoratori sono tornati davanti ai cancelli Fiat.

La città costruita a misura del «fabbricone» si ribella, dice non al governo autonomo di Agnelli, ma al governo che lascia tutto come sta e vive alla giornata. Sono le nostre ragioni. Perciò non stiamo qui solo per solidarietà. La vertenza Fiat è anche nostra». «C'è chi la lettera in tasca non ce l'ha e in fin dei conti è più «garantito» degli altri. Però, nonostante tutto, non è restato a casa. La vertenza è una scelta di bandiera, l'ho — dice Pietro Di Carlo, che lavora al montaggio della «131» — ma è come se ce l'avessi. Primo perché oggi c'è la lotta. La gente è con noi, non molleremo. Se Agnelli insiste, noi restiamo ai presidi». Il corteo taglia a metà la città. La gente si affaccia alle finestre, fa ala agli operai ai bordi dei marciapiedi. Torino poi non è tanto lontana. E' la stessa lotta. «Da Anzio al meridione — gridano i la-

voratori — un solo grido, occupazione». E ancora: «Unità grande unità, l'avvocato non passerà». Una donna imbraccia un cartello dove sta scritto in stampatello «stancas, sfruttata, tassata il mio nome è licenziata». E' il destino di tante, finite nella lista di «proscrizione» della Fiat. L'operazione studiata a Torino ha anche un altro segno. E' ricerca in fabbrica la discriminazione politica. Molti delegati sindacali e tanti comunisti hanno ricevuto la lettera di sospensione. Una mossa per stroncare sul nascere la reazione operaia. «L'obiettivo è di spezzare il movimento che sta nascendo a Cassino — dice Nino Salucci, che sta al montaggio — E' una mossa politica. Ma

sono finiti i tempi dei ricatti e della paura. Il fabbricatore reagisce, non è più disposto a subire». La crisi c'è, insomma — dicono i lavoratori — ma Agnelli la usa strumentalmente contro i dipendenti, per soffocare la conflittualità ed imporre un governo della fabbrica di segno autoritario. Sembra tornata l'era di Valletta, quella dei licenziamenti politici. «Ma il sindacato — dice Di Carlo — non è più quello di allora. Oggi siamo più forti, più uniti. E dalla nostra parte c'è tutto il paese». Un esempio, uno fra i tanti, è quello dei braccianti saranno davanti ai cancelli del «fabbricone». A presidiare la Fiat insieme con gli operai.

Tanti in piazza anche nel capoluogo pontino, ma gli imprenditori insistono

## Si allinea anche il padrone «assistito»: dodici operai denunciati a Latina

La manifestazione a piazza del Popolo - Il discorso di Salvatore Bonadonna - Oggi arrivano le lettere di licenziamento anche ai cinquecentotrenta lavoratori della fabbrica Mial

«Si è capito subito: non era uno sciopero qualsiasi. Negli slogan, nei discorsi, sugli stessi volti delle centinaia di operai provenienti da tutta la provincia di Latina c'era la consapevolezza dell'importanza della giornata. Qui in discussione è un operaio della Vale — non ci sono solo i licenziamenti, ma la forza, l'unità, le conquiste del sindacato e di tutta la classe operaia». E i lavoratori della provincia di Latina hanno risposto compatti allo sciopero generale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. In tutte le fabbriche gli operai hanno incrociato le braccia per quattro ore. Molti di loro sono venuti a Latina per «gridare» le loro ragioni. Dopo un corteo che ha percorso le principali vie della città i lavoratori sono confluiti nella centrale piazza del Popolo. «C'erano gli striscioni dei consigli di fabbrica della Vale, del Calceificio del Mezzogiorno, della Vianini della MIAL, CGIL, della SIGMA Sud dell'AVIT, della Rosal sud, della FANKES. Presenti, dietro il loro striscione, il movimento studenti democratici e i collettivi della studentessa. Mancavano i lavoratori del pubblico impiego. Un'assenza che non ha sottratto nel suo intervento Salvatore Bonadonna della se-

greteria regionale della CGIL. «Non vedo con noi i lavoratori dell'Impiego — ha detto Bonadonna — probabilmente credono di avere il posto garantito e non si accorgono che l'offensiva del padronato riguarda anche loro». Il suo è stato il discorso più ascoltato, seguito con molta attenzione. Lo scroto in atto oggi — ha continuato Bonadonna — è decisivo. Lo dimostra anche l'atteggiamento del padronato che cerca di dividere la classe operaia. Quella lettera di licenziamento, ha concluso Bonadonna, è una giornata di lotta che non vuole imporre alcuna forzatura e divisione tra le forze sociali e politiche, ma al contrario, vuole realizzare la massima unità. Poco prima aveva parlato Dario Ronconi della FIM della provincia di Latina. «Agnelli è arrivato anche nella nostra provincia — ha detto un operaio del calzificio del Mezzogiorno — Proprio stamane la direzione dell'azienda ha denunciato 12 operai, tutti delegati sindacali, solo perché hanno scioperato». «Sarà un caso — ha ribadito un altro operaio della MIAL — ma proprio oggi arriveranno le lettere di licenziamento di tutti i 530 lavoratori dello stabilimento».

**Civitacastellana: dopo tanti scioperi un'altra grande giornata di lotta**  
Lo sciopero indetto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha trovato pronta la classe lavoratrice vitertese. L'estensione del lavoro ha avuto le sue punte massime a Civitacastellana, Bagnoregio, Acquapendente, alla Finmat di Bagnoregio. Infatti lo sciopero è riuscito al cento per cento tra i lavoratori del primo turno. A Civitacastellana, presso il cinema Flaminio, c'è stata una grande assemblea operaia. Lo slogan era: «Lotta alla Fiat, lotta di tutti, lotta per tutti». I lavoratori pur provati dalle lotte di questi ultimi mesi per il rinnovo dell'accordo integrativo interaziendale, hanno aderito in massa alla manifestazione. Hanno deciso di contribuire al fondo di resistenza con un'ora del loro lavoro, cosa questa decisa dal sindacato e non certo per decreto legge. Proprio oggi inoltre il presidente dell'amministrazione provinciale di Viterbo, compagno Sposetti, tenterà una mediazione tra la federazione unitaria lavoratori chimici e l'associazione padronale dell'industria della ceramica per trovare una soluzione alla vertenza che in questa ultima settimana ha visto i lavoratori impegnati in scioperi articolati. Lo stato di mobilitazione è molto alto. Acquapendente si è tenuta in serata una assemblea presso il cinema. A Viterbo invece la pubblica amministrazione ha aderito scarsamente allo sciopero. Nel settore industria invece c'è stata una piena adesione alla giornata di lotta anche se la manifestazione organizzata dalla federazione unitaria provinciale al cinema Lux ha mostrato alcuni limiti.

## A Rieti anche gli studenti in piazza con i lavoratori

«Uno sciopero riuscito bene nelle condizioni più difficili», si dicevano i compagni del presidio operaio davanti alla Texas a Rieti. «Il giudizio sullo sciopero è necessariamente articolato — precisa Riccardo Bianchi, segretario della CGIL, ma positivo per l'alto livello di consapevolezza, l'orientamento e l'alta media di astensione dal lavoro. Merito ampio invece l'adesione del pubblico impiego e l'adesione della gente e di questo pezzo di Lazio che rischia di rompersi. C'ero anch'io ai cancelli quando sono arrivati capiquadrone e con loro i quattromila. Si sono visti quelli duri. Ti ho detto tutto, insomma». Cercavano lo scontro, volevano gli incidenti, ma non ci sono riusciti. Gli operai la loro risposta l'hanno data così, invadendo la città, facendo capire ad Agnelli che quella logica non passa. Le altre volte di giovani ce n'erano pochi. Oggi sono tanti. Stanno dietro i loro striscioni e gridano che è Agnelli e che deve essere licenziato». Una risposta venuta anche da Telettra, della Verbania) più pesante è il ricatto padronale e il clima di intimidazione». Comunque Rieti ha vissuto una intensa giornata di lotta. Si sono fermate le fabbriche del nucleo industriale alle porte della città e l'adesione allo sciopero è stata totale alla Ferrocemento, alla MacDay, all'Elettrotalia; ha sfiorato il 90% all'Intermoto, alla Bosi,

all'Ariston, alla Torda; si è attestata sull'80% alla Texas, alla Cucirini, alla Bellini e Trinchi. Fressocco totale l'astensione dal lavoro anche nei cantieri edili; più limitata quella nell'area industriale di Borgorose. In definitiva una mobilitazione profonda, vasta, una risposta chiara a chi in nome della libertà dell'impresa rivendica il diritto di licenziare a proprio piacimento di chiudere le fabbriche. Una risposta venuta anche dal nuovo movimento degli studenti che ieri è tornato sulle piazze e ha dato vita ad una affollatissima assemblea cittadina organizzata dalla FGCI. La tensione e la combattività di questi giorni hanno rilanciato con forza anche la vertenza della Snia Viscona, i cui 1200 operai dal gennaio '78 sono in cassa integrazione guadagni a zero ore.

Lo sciopero generale è caduto nel vivo dei dieci giorni di mobilitazione straordinaria per la Snia Viscona. Mercoledì scorso si era già svolta una manifestazione all'interno dello stabilimento: pressioni di sindacati e lavoratori si incontrano nei prossimi giorni con i partiti e con i gruppi parlamentari e con la Commissione Industria della Camera. Lunedì si riunisce il comitato di lotta e di vigilanza per la riconversione della Snia e per tre giorni, dal 13 al 17, picchetti operai presiederanno la manifestazione. Per mercoledì 15 infine è previsto lo sciopero provinciale dei lavoratori chimici; nel pomeriggio manifestazione con Sergio Garavini, segretario nazionale della CGIL.

Dopo un'ora spesa dai compagni del servizio d'ordine a sistemare il corteo, finalmente si parte. Passa lo spezzone della Fiat. Un fotografo li inquadra e dalle file dei lavoratori si alza un mare di pugni chiusi. Dietro, arrivano gli striscioni della Voxson («no alla cassa integrazione», quelli della RCA, della «Landys e Gir», della Selenia, della «Ibm», della Olivetti, della Fatme. Ogni tanto un operaio si stacca dal corteo, si avvicina ai cronisti che stanno appuntando i nomi delle fabbriche e dice: «Guarda quanti siamo. Scrivilo, scrivilo che da noi siamo venuti in cinquecento». E le delegazioni dalle aziende sono davvero numerose.

**Primi fondi di sottoscrizione agli operai Fiat in lotta**  
Anche a Roma è cominciata e sarà in pieno svolgimento nei prossimi giorni la campagna di sottoscrizione in favore degli operai metalmeccanici della Fiat in lotta. Già sono stati raccolti numerosi e significativi contributi di compagni, cittadini, categorie di lavoratori. Da oggi la sottoscrizione verrà estesa in ogni luogo di lavoro, nelle fabbriche, nelle aziende, negli uffici, nei quartieri, nelle scuole. In prima fila, naturalmente sono impegnate nella raccolta le sezioni e le cellule del partito comunista. La federazione romana del Pci ha versato una somma di tre milioni di lire. I funzionari e i compagni dell'apparato tecnico della federazione daranno l'equivalente in denaro di una giornata di lavoro. L'equivalente invece di un gettone di presenza alle sedute delle varie assemblee elettive verranno i consiglieri del gruppo comunista al Comune e alla Provincia (il gettone di presenza ammonta a quarantamila lire). Tra le prime sottoscrizioni segnaliamo: 200 mila lire del ferroviario della direzione generale della FF.SS., che continueranno la raccolta nei prossimi giorni a mercoledi terranno un'assemblea nel luogo di lavoro alla quale hanno invitato gli operai metalmeccanici, centomila lire sottoscritte dalle cellule comuniste della Sacet. Martedì mattina in federazione saranno pronti i blocchetti per raccogliere i fondi di solidarietà con gli operai Fiat.



Ora sfilano le operai delle fabbriche tessili chiuse, che sventolano le lettere in cui si annuncia la cassa integrazione. Si sono impossessate di una macchina con gli altoparlanti e urlano i loro slogan. Non sono ad effetto, non fanno neanche rima, sono difficili da ritmare ma lo strillano in centinaia: «Dieci anni alla catena, a romperci la schiena e ora ci vogliono buttar fuori». Lo gridano anche le lavoratrici che alla catena non ci sono mai state, ma che ugualmente rischiano di essere «buttate